



# Milano

## Sette

### Commemorazione per Schuster in Duomo

Una solenne celebrazione eucaristica in onore del beato Alfredo Ildefonso Schuster e in commemorazione degli arcivescovi Giovanni Colombo, Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi. L'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, la presiederà mercoledì 30 agosto, alle 17.30, nel Duomo di Milano; sarà trasmessa in diretta su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e sul canale YouTube/chiesadimilano. Alfredo Ildefonso Schuster nacque a Roma nel 1880. Benedetto, fu nominato arcivescovo di Milano nel 1929. Morì il 30 agosto 1954 nel Seminario di Venegono. È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996. Giovanni Umberto Colombo nacque a Caronno Pertusella il 6 dicembre 1902. È stato arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979. Si spense il 20 maggio 1992. Carlo Maria Martini è nato a Torino nel 1927. Gesuita e biblista di fama internazionale, nel 1979 è stato nominato arcivescovo di Milano. Lasciata la guida della Diocesi nel 2002, si è ritirato a Gerusalemme e poi si è stabilito all'Aloisium di Gallarate, dove è rimasto fino alla morte (31 agosto 2012). Dionigi Tettamanzi è nato a Renate il 14 marzo 1934. Già arcivescovo di Ancona-Osimo e di Genova, l'11 luglio 2002 è stato nominato arcivescovo di Milano. Ha guidato la Chiesa ambrosiana fino al 28 giugno 2011. È morto il 5 agosto 2017 a Villa Sacro Cuore di Triuggio.

### L'ordinazione episcopale di mons. Di Tolve

a pagina 2

### A settembre torna la Quattro giorni comunità educanti

a pagina 2

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanati 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651  
Per segnalare le iniziative: [milano7@chiesadimilano.it](mailto:milano7@chiesadimilano.it)

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

## Dal 12 al 16 agosto l'arcivescovo è stato in Turchia per incontrare le piccole e attive comunità cristiane del Paese

# L'abbraccio fra Chiese sorelle

DI MARIAGRAZIA ZAMBON

«Grazie monsignor Mario, per la sua visita a questo piccolo gregge: una minuscola comunità cristiana, che oggi si sente una perla preziosa valorizzata dalla sua presenza tra noi». Con queste parole l'arcivescovo di Izmir, monsignor Martin Kmetec, ha introdotto e spiegato in sintesi, all'inizio della celebrazione eucaristica di domenica 13 agosto, la presenza dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini a Konya, la città turca nel cuore dell'Anatolia dove chi scrive, consacrata dell'Ordo Virginum, si trova come *fidei donum* ambrosiana. Una celebrazione in cui tutti i partecipanti, nonostante la diversa provenienza geografica e culturale, si sono sentiti un'unica famiglia e sono stati incoraggiati a non aver paura, a continuare a fidarsi di Dio, e qualora ci si trovasse nella tempesta, di avere il coraggio di invocare come ha fatto Pietro «Signore salvami», aggrappandosi poi alla mano di Gesù che non vuole certo che affoghiamo. Sostentati da queste parole, è stato significativo l'incontro, semplice ma profondo, con i ragazzi della parrocchia, sia turchi sia studenti africani. Un dialogo schietto sui problemi, le preoccupazioni e le speranze che abitano le nuove generazioni, confrontandosi su quanto emerso durante l'appena trascorsa Giornata mondiale della gioventù e quanto stanno vivendo i ragazzi cristiani come minoranza in un contesto prevalentemente musulmano. Forte la testimonianza del percorso di fede di una famiglia locale così come la visita a una ragazza cristiana del Ruanda, da 11 anni profuga in Turchia, scappata dalle violenze subite nella sua terra d'origine. Ammalata e costretta a dialisi tre volte alla settimana, ha ricevuto con commozione l'Eucarestia dalle mani di monsignor Delpini, nel sottotetto di un palazzo di 13 piani: «Io non posso andare in chiesa, ma oggi la Chiesa è venuta da me», ha commentato con indicibile gioia. Lunedì 14 agosto, durante il tragitto per Smirne l'arcivescovo di Milano ha fatto sosta per incontrare i più «invisibili degli invisibili»: la comunità cattolica caldea scappata dall'Iraq durante le persecuzioni dell'Isis e da una decina d'anni nel cuore dell'Anatolia, ad Afyon, una delle tante città scelte dal governo turco dove tenere i numerosi profughi che ha sul proprio territorio. Tra loro 40 famiglie e più di 200 tra bambini, donne, ragazzi e anziani. In uno dei loro appartamenti, poverissimo e stipato all'inverosimile, è stata toccata la Messa in lingua araba e aramaica, presieduta dal loro Pastore, il vescovo caldeo Ramzi Garmou. Straziante, poi, il loro dolore nel raccontare con rabbia il sentirsi dimenticati in una terra di mezzo dove non possono vivere la loro fede per mancanza di un luogo, di un sacerdote, di catechisti. Commovente la generosità nell'allestire una tavola imbandita a sazietà con i più prelibati cibi della cucina irachena, preparati da tutta la comunità per gli ospiti venuti da lontano. In un clima fatto di lacrime e sorrisi, attorno alla stessa mensa dove è stato prima spezzato il corpo di Cristo e poi condiviso il pane della generosità umana, è stato bello perce-

pire un profondo senso di unità fra nazionalità e riti differenti, e l'esule popolo di Dio. Un piccolo, grande seme di speranza. Due giornate, dunque, all'insegna della fraternità universale che è diventata prossimità nel dolore e nella fatica grazie al fatto che persone stanche, sfiduciate, ma con un gran desiderio di continuare a credere nel Dio di Gesù, si sono sentite visitate e ascoltate, dalla Chiesa «istituzione» che si è fatta vicina. Sui pendii boscosi del monte Solmisso, non lontano dalle imponenti rovine di Efeso, sorge una piccola cappella venerata come la casa della Madonna (in turco Meryem Ana Evi): un luogo sacro sia per i cristiani sia per i musulmani, perché è qui che secondo la tradizione la Madonna abitò, trasferendosi a Efeso - dopo l'Ascensione al cielo di Gesù e la Pentecoste - con il discepolo Giovanni, a cui Gesù morente affidò la Madre (Gv 19,25-27). Da tempo immemorabile questo santuario è meta di pellegrinaggi da parte delle comunità ortodosse, che vi si recavano a piedi soprattutto in occasione della solennità dell'Assunta, da loro chiamata «festa della Dormizione»; e quest'anno la festa è stata resa ancora più gioiosa dalla presenza dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini. Numerosi i pellegrini provenienti da tutto il mondo e dalle varie parrocchie della Diocesi di Smirne, insieme ai tanti turisti e fedeli musulmani. Tutti in fila - senza distinzione di etnia, età, ceto sociale e credo religioso - in silenziosa e devota attesa per poter accedere alla piccola e semplice dimora in pietra, e pregare Maria, affidandole problemi, preoccupazioni, sogni e speranze. Tre i momenti forti della giornata: la tradizionale benedizione delle primizie (frutta e pane), per ringraziare e lodare il Signore Creatore del cielo e della terra e invocare la protezione divina su tutti i lavoratori della terra. La celebrazione eucaristica all'aperto sul piazzale gremito di fianco al piccolo santuario. E sul finir del giorno, senza più innumerevoli folla, nell'intimità della casa, la recita del rosario in diverse lingue, tra cui l'aramaico, la lingua madre di Gesù. Così, nella solennità dell'Assunta, la Chiesa universale e d'umanità intera, in una minuscola e semplice casa sul colle ha trovato un faro sicuro. L'arcivescovo di Milano Delpini, l'arcivescovo di Smirne Kmetec, il vescovo Caldeo Garmou, con tutti i sacerdoti, religiosi e religiose della Diocesi di Smirne e i numerosissimi fedeli (cattolici, ortodossi, caldei armeni, siriani e anglicani) hanno celebrato insieme la Beata Vergine Maria: attorno a lei, Madre di tutta la Chiesa, si sono strette le Chiese sorelle. Ed è grazie a lei, Madre di tutta l'umanità nuova, che - come ha ricordato Delpini nell'omelia - «contro l'ovvio, deprimente e indiscutibile, professato dal Nemico del bene, si innalza nel cuore della storia un canto, un canto di gioia che fa alzare la testa, allarga il cuore, semina sorrisi e invita a cantare. Risuona in ogni parte della terra l'eco della moltitudine immensa che nessuno può contare, un canto lieto, un coro innumerevole di uomini, donne, bambini, di ogni lingua e di ogni popolo».



Monsignor Mario Delpini al Santuario Meryem Ana Evi in Turchia

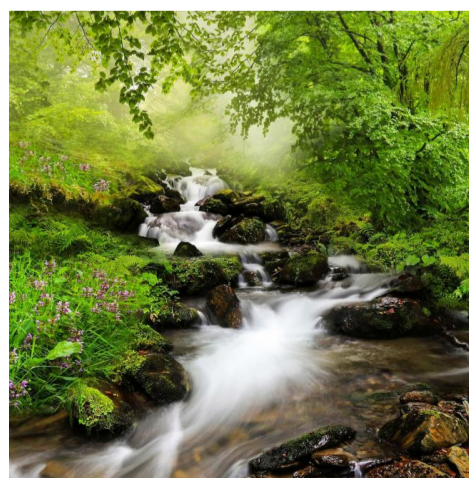
## Come il minuscolo seme che porta in sé vitalità e forza



Zambon accanto al cipresso di don Lonati a Smirne

L'ultima giornata del viaggio pastorale dell'arcivescovo Mario Delpini è iniziata con una semplice e intima celebrazione eucaristica nell'Episcopio di Smirne presso la basilica di San Policarpo, patrono della città nonché discepolo di Giovanni evangelista. In questa chiesa del 1625, oggi in restauro dopo il terribile terremoto del 31 ottobre 2020, questa celebrazione ha ricordato le profonde radici della presenza della Chiesa in Turchia, anche se ora è un piccolo e fragile virgulto. A Smirne, inoltre, è stata toccata la visita alla parrocchia di Sant'Elena dove è stato parroco dal 2011 al 2013 il *fidei donum* di Milano, don Giuliano Lonati. Una presenza breve ma intensa che ha lasciato un indelebile segno nei parrochiani, che lo ricordano ancora con grande affetto e nostalgia per la semplicità e profonda spiritualità. A testimoniare la sua presenza è custodito nel cortile della chiesa il cipresso da lui stesso piantato, che ora sventola alto nel cielo. Ultimo, ma non meno significativo, l'incontro con il responsabile della Caritas diocesa-

sana di Smirne. Sono stati illustrati i progetti in atto a favore dei numerosissimi profughi e rifugiati presenti su tutto il territorio dell'Arcidiocesi, sottolineando come ogni gruppo etnico ha esigenze, bisogni, problematiche e quindi attese differenti. Per tutti, grazie anche ai fondi stanziati dalla Cei, si cerca di dare una risposta che dia una concreta speranza al loro futuro così incerto e precario in questa «terra di mezzo» dove si sentono bloccati da anni. Drammatici i racconti delle storie che si sono lasciate alle spalle, della sofferenza che stanno sopportando, delle ferite che stanno ancora sanguinando. Questa è la Chiesa che ha incontrato in questi giorni Delpini. «Una Chiesa che - come ha ben sottolineato l'arcivescovo di Milano - è fatta di piccoli numeri, ma ha l'energia del piccolo seme che nella sua fragilità e impotenza porta in sé vitalità e forza; una Chiesa senza grandi strutture, ma fatta di legami, relazioni e incontri, una Chiesa sorella - tanto antica e tanto nuova - che, nel suo essere minoranza in una realtà molto complessa e variegata, ha tanto da insegnarci». (Mg.Z.)



Dal primo settembre tante proposte in diocesi per riflettere sulla salvaguardia della «Casa comune»

## «Tempo del Creato», conversione ecologica per tutti

DI GLORIA MARI

Il primo settembre scandisce un momento ecumenico importante per la salvaguardia della «Casa comune». Segna l'inizio del «Tempo del Creato», che si concluderà il 4 ottobre con la festa di san Francesco d'Assisi. Ma è anche la data in cui, a livello nazionale, ricorre la Celebrazione della 18ª giornata per la custodia del Creato e a livello internazionale, la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato. Una data e un periodo quindi che ci sollecitano ad essere partecipi di un cambiamento di rotta. In una stagione infatti dove il territorio della stessa Diocesi di Milano ha registrato molteplici

danni dovuti agli effetti dei cambiamenti climatici - abbiamo ancora negli occhi le trombe d'aria, i temporali e le raffiche di vento che hanno compromesso molti luoghi dei Decanati - diverse comunità e istituzioni hanno sentito l'esigenza di rispondere con una poliedricità di proposte all'appello di quest'anno di papa Francesco: «Che scorrono giustizia e pace». A tentare di dare risposte fattive si sono messi in gioco sia i Circoli Laudato si' che si rifanno al Movimento Laudato si' sia la Comunità Laudato si' sotto il coordinamento di Caritas ambrosiana, ma anche gruppi informali e varie associazioni del Terzo settore. C'è ne sarà per tutti i gusti per affrontare temi che ormai ci tocca-

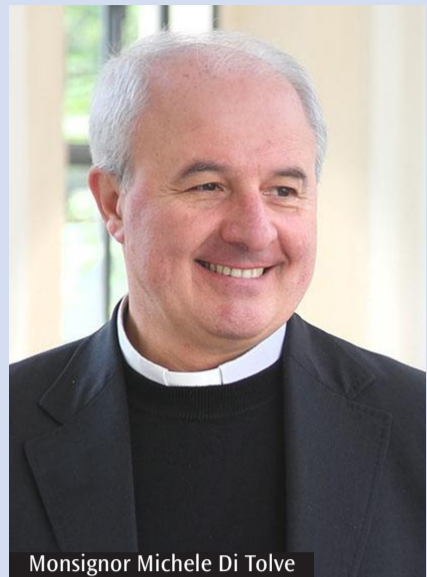
no profondamente perché «nessuno si salva da solo, siamo tutti nella stessa barca», come ci ricorda papa Francesco, e non possiamo più tergiversare. Momenti di meditazione, celebrazioni liturgiche all'aperto, Messe, ma anche incontri di approfondimento e pulizia di alvei fluviali aiuteranno a comprendere come essere interpreti di una vera e propria «conversione ecologica» che motivi le nostre azioni per il bene comune. «D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa - ci ricorda ancora papa Bergoglio - e parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace,

che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune» (Enciclica *Laudato si'* n. 225). Tra le varie proposte diocesane segnaliamo la celebrazione liturgica del primo settembre a Nocetum presieduta da monsignor Luca Bressan; la veglia di preghiera e altri momenti a Bovisio Masciago dal primo al 3 settembre; l'intera giornata a Barzio del 10 settembre; quella offerta dal Servizio per la pastorale sociale e del lavoro in collaborazione con l'associazione Libera del 17 settembre presso il Centro pastorale Sant'Agnese a Milano; ma anche la proiezione del film *The Letter. Messaggio per la nostra terra* del 23 settembre al Decanato

Niguarda-Zara; per arrivare a un incontro sulla «Roggia Vettabbia, *flumen mediolanensis*» il 4 ottobre presso la parrocchia Sant'Ambrogio in Civesio. Da questa ricchezza, che ovviamente non si esaurisce con la fine del «Tempo del Creato», parte uno speciale sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it). Segno di una Chiesa in uscita e attenta alle proposte e ai cambiamenti, anche nella società civile. Come la *Milano Green Week 2023*, organizzata dall'Amministrazione comunale, che dal 26 settembre al primo ottobre chiama a raccolta tutti i soggetti impegnati nella salvaguardia dell'ambiente, del verde e della biodiversità.



## Di Tolve, sabato in Duomo l'ordinazione episcopale



Monsignor Michele Di Tolve

Sabato 2 settembre, nel Duomo di Milano, alle 10.30, avrà luogo l'ordinazione episcopale di monsignor Michele Di Tolve, eletto vescovo lo scorso 26 maggio da papa Francesco, che gli ha assegnato la sede titolare di Orrea e lo ha chiamato a essere vescovo ausiliare della Diocesi di Roma. Monsignor Di Tolve, nato a Milano nel 1963 e ordinato sacerdote nel 1989, è attualmente parroco di San Giovanni Battista a Rho (Mi) e di Sant'Ambrogio ad Nemas a Passirana Milanese di Rho (Mi). Dal 2014 al 2020 è stato rettore del Seminario arcivescovile di Milano e in precedenza, tra i vari incarichi, responsabile del Servizio diocesano per l'Insegnamento della religione cattolica e

responsabile del Servizio per la Pastorale scolastica. Dopo l'elezione a vescovo, il 5 luglio monsignor Di Tolve è stato nominato dal Santo Padre anche rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, con il compito di rafforzare i rapporti tra le realtà di formazione al sacerdozio presenti nel territorio della Diocesi di Roma e di coordinarne le attività, esercitando il suo mandato in accordo con il Consiglio episcopale e riferendo direttamente al Pontefice per le questioni di maggiore rilevanza. Il prossimo 21 settembre monsignor Di Tolve presiederà a Caravaggio la Messa concelebrata dai vescovi lombardi in occasione della IX Giornata regionale dei sacerdoti e diaconi malati e anziani.

### RICORDO



Padre Mario Chiodi Daelli

Il primo agosto è morto padre Mario Chiodi Daelli. Nato a Rho nel 1941, ordinato nel 1964 è stato oblatto missionario del Collegio degli Oblati missionari di Rho. Dal 1989 al 2005 membro del Consiglio presbiterale. Dal 1997 al 2000, superiore del Collegio degli Oblati missionari di Rho.



Don Mario Girola

Il 7 agosto è morto don Mario Girola. Nato a Saronno nel 1927, ordinato nel 1951, è stato vicario parrocchiale a Viggù e poi a San Michele a Busto Arsizio. Dal 1978 al 2005 parroco al SS. Redentore a Busto Arsizio, dove è stato residente anche dal 2013 al 2021.



Don Mario Cereda

Il 8 agosto è morto don Mario Cereda. Nato a Monza nel 1930, ordinato nel 1954, è stato vicario a Samarate e dal 1959 vice rettore del Collegio di Saronno. Dal 1991 direttore di Villa Sacra Famiglia ad Arma di Taggia. Dal 2007 parroco a Briga Alta (Diocesi Ventimiglia Sanremo).

Anche quest'anno a settembre torna la Quattro giorni di formazione per le Comunità educanti e per i catechisti. Don Dal Santo illustra i temi della proposta.

# Portare il Vangelo al cuore di tutti

In programma quattro incontri, tra il 13 e il 22 settembre, in due sedi diocesane

DI GIOVANNI CONTE

Il Servizio per la Catechesi anche quest'anno propone nel mese di settembre la formazione per le Comunità educanti e, in particolare, per tutti i catechisti. «Quest'anno desideriamo esplorare i linguaggi della catechesi, perché essa è anche un atto comunicativo che vuole far risuonare il Vangelo nel vissuto delle persone», spiega il responsabile del Servizio, don Matteo Dal Santo. «Non vogliamo, però, affinare semplicemente delle tecniche, ma partecipare all'azione dello Spirito che fa intendere le parole e le opere di Dio al cuore delle persone, così che risuonino nei linguaggi di casa, come lingua nativa».

L'icona biblica scelta, dalla quale è tratto anche il titolo della formazione («Li udiamo parlare nelle nostre lingue...» Atti 2,11), è quella di Pentecoste. Come mai?

«Possiamo raccogliere due provocazioni dall'evento di Pentecoste. Innanzitutto viene attestato che lo Spirito, oggi come allora, suggerisce gesti e parole di Vangelo che tutti possano intendere, affinché si ripeta lo stupore di Pentecoste. Inoltre, da questo evento di grazia raccogliamo la regola dell'andare apostolico: se ascoltiamo la Parola di Dio, ci muoviamo al soffio dello Spirito e parliamo la lingua degli altri. In concreto, diventiamo più attenti agli interlocutori, più capaci di andare incontro alle persone e di farsi comprendere da loro».

Effettivamente ci si accorge che oggi c'è certamente un problema di comunicazione e di linguaggio nell'annuncio del Vangelo. Che cosa fare?

«Occorre tornare ai linguaggi propri della catechesi che si esprime innanzitutto nel linguaggio biblico, simbolico-liturgico, dottrinale e in quello della testimonianza. Allo stesso tempo, però, la cate-

chesi ha sempre assunto creativamente i linguaggi delle culture dei popoli. Si tratta quindi di proporre il Vangelo, ma senza imporre la "nostra lingua". È chiesto piuttosto, sia per chi annuncia sia per chi riceve l'annuncio, di ascoltare e vivere insieme le parole e i segni della fede e di frequentare le molteplici espressioni della cultura odierna».

Come vengono affrontate queste questioni nella formazione proposta?

«Nelle prime due relazioni vogliamo esplorare alcuni di questi linguaggi della cultura: il canto e la musica, le espressioni artistiche della pittura o scultura, del cinema e del teatro. Essi non sono semplicemente mezzi per annunciare la fede o strumenti per diventare più accattivanti nel modo di comunicare ai ragazzi. L'arte, in tutte le sue forme, esprime il Vangelo, lo testimonia, lo fa entrare nella cultura di un popolo. L'arte ci immerge nelle pagine della Scrittura, ci consegna la tradizione della Chiesa attraverso forme sensibili, visibili, corporee».

Nella seconda parte della formazione invece di che cosa si parla? «Ci occupiamo del linguaggio simbolico-liturgico a partire da una domanda che risuona ormai, non senza preoccupazione e sofferenza, in ogni comunità cristiana: "Come celebrare la Messa con i ragazzi?". Offriamo alcune categorie fondamentali per comprendere e affrontare la questione e diamo anche voce a quanto emerso dall'ascolto di ciò che già accade nelle nostre comunità cristiane».

Come partecipare alla Quattro giorni? «Gli incontri saranno trasmessi da due sedi della Diocesi su una piattaforma digitale. Per chi partecipa online suggeriamo di seguire il percorso in gruppo, ritrovandovi insieme in parrocchia o in un luogo della Comunità pastorale o Decanato. Questa modalità favorisce un'esperienza di formazione comunitaria e non individuale e genera, a margine dell'incontro, uno scambio immediato e fecondo tra i partecipanti. La buona riuscita della formazione dipenderà anche dalla capacità di riprendere e di approfondire ciò che si è ascoltato attraverso la lettura del libro distribuito agli iscritti e il dialogo nelle comunità educanti».



## Ministeri al servizio della Chiesa, il convegno regionale



Il dipinto scelto come «icona» del convegno

Si terrà a Milano sabato 16 settembre, con la presentazione del documento redatto dai vescovi lombardi. Per tutti è possibile partecipare online in diretta streaming

I vescovi lombardi, nell'anno pastorale trascorso, hanno dato il mandato alle Consulte per la Catechesi e per la Liturgia di studiare i recenti documenti sui ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista al fine di indicare una riflessione, unita a una criteriologia comune, da accogliere nelle nostre Chiese lombarde. È stato così redatto un documento dal titolo *Lettori, accoliti e catechisti istituiti. Orientamenti per le Diocesi*

lombarde, che intende presentare alcune coordinate e orientamenti comuni a riguardo dell'identità dei tre ministeri istituiti, i criteri di discernimento, la formazione, il rito di istituzione e il mandato. Il testo viene ora presentato ufficialmente in un convegno regionale che si svolgerà sabato 16 settembre a Milano, dalle 9.30 alle 12.30, presso l'Istituto salesiano Sant'Ambrogio (via Melchiorre Gioia, 2). Dopo la presentazione del documento, il catecheta Luciano Meddi, dell'Università pontificia Urbaniana, terrà una riflessione dal titolo «Ministeri al servizio di una Chiesa missionaria. Prospettive». Dopo il pranzo si terrà una tavola rotonda a partire da alcune esperienze nascenti nelle Diocesi lombarde. Durante il convegno sarà presentato anche il testo *Una*

Chiesa in cambiamento. Le Diocesi lombarde in cammino verso i ministeri istituiti. La partecipazione in presenza è riservata ai membri delle Consulte regionali e ai partecipanti delle équipe diocesane di discernimento e formazione, oltre agli uffici pastorali regionali coinvolti. Iscrizioni entro lunedì 11 settembre, versando la cifra di 10 euro come contributo spese (inoltre è chiesto un contributo di 15 euro per chi si ferma per il pranzo, da versare al momento), scrivendo all'indirizzo mail [catechesi@diocesi.milano.it](mailto:catechesi@diocesi.milano.it). Tutti possono, invece, partecipare online, in diretta streaming, senza bisogno di iscrizione, sul canale della Conferenza episcopale lombarda al link [www.youtube.com/@formazionecel](http://www.youtube.com/@formazionecel). Per ulteriori informazioni [www.chiesadimilano.it/servizioperlacatechesi](http://www.chiesadimilano.it/servizioperlacatechesi).

## Marcello Candia, la sua vita per gli ultimi

Luminoso esempio di laicato missionario, l'imprenditore milanese moriva il 31 agosto 1983, quarant'anni fa

DI MAURO COLOMBO

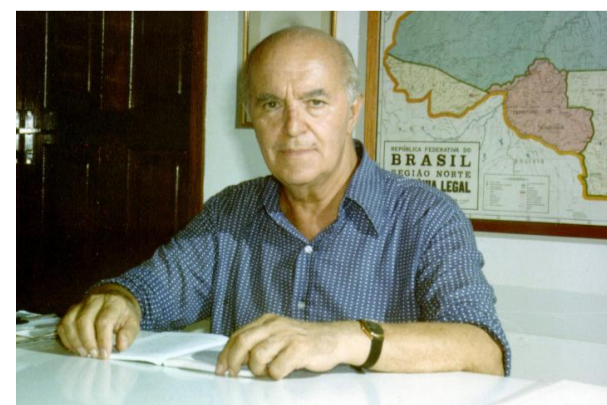
È un luminoso esempio di laicato missionario, formatosi alla fede in famiglia e allo slancio *ad gentes* nella Diocesi di Milano. Il 31 agosto ricorrono i 40 anni dalla morte di Marcello Candia, che la Chiesa universale ha riconosciuto venerabile nel 2014. Nato nel 1916, Candia eredita il senso di disciplina dal padre (imprenditore in campo chimico) e la sensibilità caritativa dalla madre, che lo porta, gio-

vanissimo, a servire alla Mensa dei poveri dei Cappuccini in viale Piave. Prima della guerra si laurea in Chimica (poi completerà gli studi anche in Farmacia e in Biologia) e assume la direzione dell'azienda paterna. Chiamato alle armi, nel settembre del 1943 entra nella Resistenza e aiuta ebrei e rifugiati politici a espatriare. Dopo la Liberazione si prodiga nell'azione di soccorso e assistenza ai reduci dal fronte. Dal sindaco di Milano Antonio Greppi ottiene la disponibilità di Palazzo Sormani, dove realizza un centro di accoglienza per ragazze madri, embrione del futuro «Villaggio della Madre e del Fanciullo»: la prima delle molte opere che fonderà. Nel dopoguerra gli incontri con il cappuccino Alberto Beretta (fratello di Gianna Beretta Molla) e con il padre del Pime Aristide Pirovano (futuro vesco-

vo), entrambi missionari in Brasile, aiutano lo sviluppo della sua vocazione *ad gentes*. Sostiene economicamente l'attività di Pirovano a Macapá, alle foci del Rio delle Amazzoni, e matura la decisione che segnerà la sua vita: partire lui stesso per la missione, da laico, in virtù del battesimo. Proprio Macapá sarà la sua destinazione, quando potrà cessare l'attività industriale. A metà degli anni Cinquanta i suoi progetti vengono ritardati dall'esplosione del suo stabilimento: prima di partire, deve pensare alla ricostruzione. Ma il suo proposito resta fermo e nel 1960 avvia a Macapá i lavori di quello che sarà il più grande e moderno ospedale in terra amazzonica. Nel 1965 parte finalmente per realizzare il suo sogno di vivere accanto agli ultimi della terra. La realizzazione dell'ospedale prosegue non senza osta-

coli, ma nel 1969 viene inaugurato e intitolato ai santi Camillo e Luigi. Poco più tardi Candia lo dona ai Camilliani, nell'auspicio di preservare nel tempo lo spirito missionario e le finalità caritative per cui l'ha voluto. Nel frattempo è stato «rapito» da un'altra impresa. Nel 1967 si è imbattuto per caso nella colonia di Marituba, ai margini della grande foresta: vi vivono alcune centinaia di hanseniani (lebbrosi), in uno stato di prostrazione fisica e morale e di completo abbandono. Diventa allora «Marcello dei lebbrosi» (titolo di una sua biografia scritta da padre Piero Gheddo) e si adopera per dotare la colonia di servizi sanitari, educativi, sociali e spirituali, restituendo agli abitanti di quel ghetto dignità umana e cristiana. Un'opera colossale per la quale, a partire dal 1977, trova il conforto e l'aiuto del vecchio amico Piro-

Marcello Candia al tavolo del suo studio. Alle sue spalle la carta geografica del Brasile



vano, tornato in Brasile dopo 12 anni di superiorato del Pime. Nel 1980 Marituba viene visitata da Giovanni Paolo II, che salutava Candia gli dice: «Ho tanto sentito parlare di lei!». La morte lo coglie nel 1983 a Milano, dopo alcuni mesi di grande sofferenza a causa di un tumore. Ma prima di andarsene crea una Fondazione a suo no-

me, che ancora oggi garantisce continuità e sviluppo alle opere da lui create. La causa di beatificazione - di cui il cardinal Martini avvia la fase diocesana nel 1991 per concluderla nel 1994 - è giunta al riconoscimento delle virtù eroiche. Per la beatificazione occorre l'accertamento di un miracolo avvenuto per la sua intercessione.